

Vangelo di Marco

11,1-12,17

01. *Andate nel villaggio di fronte a voi ... troverete un puledro legato* (11,2)

Gesù stesso “prepara” il suo ingresso, la sua intronizzazione regale in Gerusalemme! Cosa significa che sia egli a “preparare”? Il fatto che l’evento sia “preparato” nei particolari da lui stesso significa che soltanto lui può dare il vero senso di questa intronizzazione. [Vedi anche la preparazione della Pasqua in 14,12-16].

Israele “attende” la venuta del Messia/Re/Sacerdote (Zac 14,4): ma come sarà la sua venuta? Lo capiamo dalle indicazioni pratiche che Gesù dà, e dallo stesso svolgersi dell’ingresso.

- Gesù non possiede cavalcatura. Ha bisogno che qualcuno gliela presti. E’ un re povero.
- Il fatto che l’animale non sia mai stato montato ne denota il carattere sacro (Num 19,2). Gesù è un re sacerdote: a lui appartiene la creazione, ma egli non la domina! “Lo rimanderà subito”.
- Di un altro “figlio di Davide” si narra la consacrazione a re e il solenne ingresso in Gerusalemme (1Re 1,32-40). La cavalcatura era una mula, e non “un puledro (asinello)”.
- L’addobbo della festa è semplice. Le persone si tolgono i “loro mantelli” (unica loro proprietà e difesa): li gettano sul puledro e sulla strada. Così anche le fronde, tagliate nei campi (non loro!). Le persone si assoggettano a Gesù, come vassalli (cfr 2Re 9,13).
- Tutto è festoso! Tutto vuol indicare che Gesù è “colui che viene nel nome del Signore”, “il figlio di Davide”. E’, dunque, il Messia!

Ma che tipo di Messia? Un Messia “signore e povero” nello stesso tempo, “esaltato e rifiutato”.

Acclamato da “quelli che lo precedono e quelli che seguono”, cioè dai ... suoi! La città è del tutto assente, anzi “agitata” dalla irrisolta domanda: “Chi è costui?” (Mt 21,10). La città lo rifiuta.

02. *Tre ingressi in Gerusalemme e nel tempio!* (11,11.12.20)

- Primo ingresso (11,11). Gesù “guarda attorno tutte le cose”: è un confrontarsi con tutto quello che Gerusalemme è e rappresenta, ed è anche un prenderne possesso. C’è, però, un indizio non positivo: era già “sera” e quindi Gesù ... “esce con i Dodici verso Betania”.

- Secondo ingresso (11,12-19). La vigna associata al fico (Dt 8,8; Is 36,17) è simbolo di Israele. “Si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ... giunto vicino, non trovò altro che foglie”. In questo secondo ingresso, vanno notate tre cose.

a) Giuda non dà frutto! D’ora in poi gli uomini mangeranno frutti dall’albero fecondo che è Gesù.

b) Cuore della vita di Israele è il tempio coi suoi sacrifici e le sue preghiere. Cacciando tutti dal tempio, Gesù dichiara che questa “economia”, imperfetta e inefficace, è al termine. Da questo momento il rapporto con Dio va cercato in un’altra economia.

c) L’altra economia è Gesù e la sua comunità. La chiesa diventa “casa di preghiera per tutte le nazioni” e non più soltanto per Israele.

Dopo tutto questo, non fa meraviglia che i capi dei sacerdoti e gli scribi cercheranno il modo di far morire Gesù (11,18).

- Terzo ingresso (11,20-12,44). Il terzo incontro con Gerusalemme e il tempio contiene molti eventi. Essi confluiscono nell’annuncio della distruzione della città e del tempio (13,1ss), appunto ... “mentre usciva dal tempio”.

03. *Tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà* (11,24)

Il fatto che il fico sia seccato subito dà occasione per un insegnamento sulla preghiera. Se è fatta con fede ottiene tutto! A una condizione, però: che nella comunità abbia spazio il perdono reciproco.

“Il monte” ... spostato dalla preghiera fatta con fede potrebbe alludere al monte del tempio, reso ormai inefficace dalla presenza di Gesù. Al suo posto, sta Gesù e la comunità del perdono reciproco, vero luogo del perdono e di vita, non solo per Israele, ma per tutte le nazioni.

04. *Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?* (11,28)

Il gesto di Gesù nei confronti del tempio non può non provocare una domanda capitale. “Con quale autorità fai queste cose?”. In parole semplici, la domanda potrebbe suonare così: Siccome soltanto Dio può dare questa autorità, tu pretendesti di essere Inviato di Dio, Messia, Re, Sacerdote ...? Gesù sa che questa non è una domanda vera, ma una denuncia! Pertanto smaschera i capi con un tranello, sotto forma di controdomanda. Chiede: Con quale autorità agiva Giovanni Battista? I capi vorrebbero rispondere che agiva senza alcuna autorità da Dio (infatti non avevano creduto a lui), ma non vogliono perdere la faccia davanti al popolo, che riteneva Giovanni un mandato da Dio. Dicono allora: “Non sappiamo”. Sono ipocriti! Non cercano la verità, ma il potere. Gesù non risponde!

05. *La pietra scartata dai costruttori è diventata la pietra d'angolo* (12,10)

Nel terzo e ultimo incontro/scontro prevale la discussione, infittita da polemiche e ultimatum!

Gesù non cessa mai di portare la buona notizia: lo ha fatto sempre. Quando, però, i cuori si induriscono egli “parla con parabole”. Quella della vigna è l'unica parabola detta a Gerusalemme!

- La vigna piantata da Dio è il popolo d'Israele (Isaia 5,1ss). I contadini sono i capi. Essi non consegnano al padrone i frutti stabiliti, anzi uccidono gli inviati (profeti) in “tre” sequenze!

Le parabole hanno sempre un aspetto inverosimile. In questo caso, la inverosimiglianza è data dal gesto del padrone che manda l'unico figlio, l'amato (Gen 22,2). Inverosimile è anche il seguito: uccidere l'erede per impossessarsi dell'eredità (cfr Gen 37,20)!

Fuori dalla parabola, ecco il senso: i capi uccidono Gesù, l'amato (9,7; 1,11), nel tentativo di impossessarsi definitivamente del popolo d'Israele.

Per paradossale che sia, tutto questo corrisponde al disegno di Dio. La Scrittura stessa (disegno di Dio) lo aveva annunciato: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra angolare”.

In questo testo emergono due cose. a) I capi consegneranno alla morte il Messia. b) Dio lo risusciterà e darà il popolo a Gesù, per una nuova e definitiva costruzione fondata su di lui.

I capi non perdono di mira il disegno di uccidere Gesù, ma “hanno paura della folla”.

Per il momento, lo lasciano e se ne vanno...

06. *E' lecito o no pagare il tributo a Cesare?* (12,14)

I capi in realtà non se ne vanno, perché “mandano da lui alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso”. Si tratta di due gruppi che, quanto a scelta politica, stanno su posizioni opposte. Il tributo a Cesare è una tassa da pagare all'imperatore romano. Chissà che Gesù (così sperano!) non possa essere denunciato al potere d'occupazione! Ma Gesù “insegna la via di Dio secondo verità”.

Proprio per questo, come prima cosa, smaschera l'ipocrisia (atteggiamento che non è secondo la via di Dio!); e poi si pone sul “piano di Dio” (non su quello fiscale, giuridico o politico).

Storicamente e di fatto la tassa va pagata, perché l'immagine dice riferimento all'imperatore.

Ma a Dio, cosa va dato? A Dio va data l'obbedienza alla parola. In altri termini, Dio non tollera la doppiezza del cuore da cui proviene la domanda. “Rendete a Dio quello che è di Dio” significa concretamente: Uscite dall'ipocrisia e dal peccato che la genera.

“E rimasero ammirati di lui”.